CAPITOLO 10

L'EDUCAZIONE RELIGIOSA NELLA SCUOLA PRIMARIA

Maria Luisa Mazzarello*

Lo scopo di queste pagine è quello di offrire linee progettuali da verificare sul campo. Si vuole così dare un piccolo contributo per predisporre l'offerta formativa in relazione all'educazione religiosa.

Per la sua intrinseca natura, la Scuola Cattolica ha sempre messo al centro l'attenzione all'educazione religiosa[1]. Tuttavia oggi questo aspetto qualificante si ripropone con urgenza alla luce del cambio culturale che, a causa dei flussi migratori, richiede nuove attenzioni nell'approccio al religioso. Altrettanto stimolante per riflettere sulla dimensione religiosa dell'educazione nella Scuola Cattolica è certamente la riforma scolastica con le sue opportunità formative e la stessa scelta ecclesiale dell'iniziazione cristiana che privilegia lo stile catecumenale proprio della missionarietà.

Così, sollecitati dai cambiamenti in atto, senza sospetti in merito alle motivazioni della scelta che i genitori fanno per i loro figli[2], intendiamo indicare alcune linee per un Piano dell'Offerta Formativa, che in coerenza con il progetto educativo, trae dai principi evangelici orientamenti, motivazioni interiori e mete finali, come vuole la tradizione culturale dell'Europa. Trarre dal nostro tesoro cose nuove e cose antiche impegna a confrontarsi, integrarsi, arricchirsi secondo la natura di una Scuola Cattolica aperta all'universalità e fondata su un progetto educativo che individua nel cristianesimo le radici comuni della civiltà europea.

L'approccio al tema sarà prevalentemente educativo e pastorale. Un approccio vasto e complesso che richiede di fare delle scelte per non rimanere nel generico. Non è del tutto scontato, ad esempio, il significato dell'educazione religiosa; la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica nel POF della scuola; lo specifico dei diversi approcci al religioso in particolare dell'Irc, dell'educazione alla fede nell'espressione dell'evangelizzazione, della catechesi, del celebrare cristiano; la formazione al confronto anche con altre religioni proporzionato alle possibilità dei bambini/ragazzi della scuola primaria e soprattutto alle opportunità che la scuola e il territorio presentano[3].

---

* Ordinario di Metodologia Catechetica, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

[1] Ci limitiamo a ricordare alcuni significativi documenti**:** cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La Scuola Cattolica*, Roma 1977; ID., *La Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, Roma 1988. Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, Roma 1983; ID., *La presenza della scuola cattolica in* Italia, Roma 1992.

[2] Riguardo alle motivazioni, i genitori dovrebbero essere consapevoli che inviando i figli in una Scuola Cattolica assicurano un ambiente educativo, la cui finalità è quella di aiutare l'alunno a svilupparsi in modo integrale; inoltre essi si impegnano collaborano con la stessa scuola *in primis* condividendone la visione della realtà e i valori di vita.

[3] Le scelte di campo sopra indicate non sono arbitrarie; esse sono in parte orientate ad alcuni risultati della ricerca nazionale realizzata nel 2004 dal CSSC insieme agli Istituti di Catechetica e di Sociologia dell'Università Salesiana. Infatti nelle risposte al "questionario" alla domanda 2 la percentuale più alta degli insegnanti chiede che l'aggiornamento in servizio avvenga nel settore "educativo-pedagogico-didattico" (46.1%); al secondo posto si colloca la richiesta di formazione nell'ambito interculurale e interreligioso (37.7%); al terzo posto si attesta l'ambito teologico-pastorale (25.7%) (Cfr. sopra al cap. 7). Dal punto di vista pastorale, i dati della ricerca, alla domanda 17, lasciano intravedere il poco accordo degli insegnanti con i Piani Pastorali della Chiesa locale (33.5%), ma d'altro lato si rileva da parte della Chiesa locale poca attenzione all'Irc e alla stessa scuola cattolica (34%) (Cfr. sopra al cap. 6).

1. ATTENZIONI METODOLOGICHE IN VISTA DI UN PROGETTO DI EDUCAZIONE RELIGIOSA

L'educazione religiosa va compresa come dimensione permanente dell'educazione in quanto tale. Il progetto globale a cui ci si dovrà ispirare richiede considerazioni di ampio respiro. Al centro ci sono i soggetti dell'educazione.

Ci rivolgiamo quindi a insegnanti, genitori, educatori avendo sempre presente il fanciullo della scuola primaria, ossia il bambino e il ragazzo tra i 6 e i 10/11 anni da far crescere secondo una visione integrale della vita[4].

1.1. Al centro i bambini e i ragazzi

In ogni ambito, se si vuol progettare, realizzare, verificare/valutare l'esito raggiunto, è necessario conoscere i destinatari e la loro situazione. E questo perché la conoscenza dei destinatari costituisce un'esigenza pedagogica e pastorale, organizzativa e didattica in aderenza alla realtà richiesta da ogni progettazione.

In ordine all'educazione religiosa sono preziose le ricerche che riguardano l'attenzione dei bambini al religioso: le domande che si pongono, le rappresentazioni di Dio che esprimono, ecc.

1.1.1. Quale esperienza religiosa? Quale idea di Dio? Una giusta idea di Dio matura nelle buone relazioni

Non sono poche le ricerche psico-pedagogiche che si sono interessate della potenzialità religiosa dei fanciulli e dell'influsso dell'educazione sullo sviluppo della religiosità. Si tratta di studi che, seppure condotti con metodologie diverse, hanno evidenziato come lo sviluppo religioso dei bambini abbia bisogno di un adeguato contesto non solo ecclesiale, ma anche sociale inteso quest'ultimo come concreto ambiente di vita e di esperienze quotidiane[5]. Tutto questo interpella gli educatori a porre attenzione al modo con cui bambini e ragazzi recepiscono i contenuti del messaggio cristiano e come siano inconsciamente portati a metterli a confronto con le proprie esperienze relazionali, elaborando un'idea di Dio che sarà tanto più vera quanto più risponderà al Dio di Gesù Cristo e quindi a Dio che allo stesso tempo è Padre e Madre buono.

Dio nella sua realtà di mistero non è dunque estraneo all'universo dei fanciulli[6]. I risultati delle ricerche a cui si è fatto accenno hanno infatti appurato che a questa età la conoscenza del trascendente avviene non tanto, e non solo per via intellettiva quanto piuttosto per via affettiva. E ciò corrisponde alla situazione psicologica di questi soggetti il cui apprendimento passa soprattutto attraverso l'esperire.

Ma come esperire il trascendente? Attraverso la via analogica, come dimostrano le ricerche, ossia attraverso l'analogo che sono gli adulti significativi, quali genitori, insegnanti, catechisti, educatori. È evidente l'incidenza che hanno le buone relazioni su una giusta idea di Dio. Già il Deconchy aveva rilevato che i ragazzi (8-12 anni) hanno un'idea di Dio per attribuzioni, ossia costruiscono l'idea di Dio a partire da attributi che riferiscono a Dio, e questi li mutuano da esperienze

---

[4] Il termine *fanciullo*, anche se rientra nel sistema della lingua contemporanea, non viene considerato parola corrente. Tuttavia abbiamo optato per questo termine senza escluderne altri. Questo perché l'età tra i 6-11/12 anni, presenta al suo interno, uno sviluppo psicologico che nel giro di pochi anni segna forti cambi a livello cognitivo e affettivo. Nell'uso corrente infatti il termine è sostituito con quello di bambino (per i 6-9 anni circa) e di ragazzo (dai 9 anni in poi), e ciò si giustifica in rapporto alle abitudini comunicative. In queste pagine si useranno indistintamente i tre termini

[5] Le ricerche possono essere raggruppate secondo tre categorie: sviluppo cognitivo e immagine di Dio (Vianello et alii 1976 e 1991); istruzione religiosa e immagine di Dio (Dumoulin e Jaspard 1973, Melchiorre 1973); influsso dei genitori e immagini di Dio (Vianello et alii 1976, Coster 1981, Ronco, Fizzotti et alii 1993; Stickler et alii 2003).

[6] Cfr. D. HELLER, *Il Dio dei bambini. Indagine scientifica sull'idea di Dio in bambini di diverse religioni*, Elle Di Ci, Leumann 1991; A. PEZZOLI (a cura di), *Caro Dio ti scrivo....Lettere di ragazzi italiani*, Rizzoli, Milano 1992. Si possono anche vedere le Lettere che bambini e ragazzi hanno scritto a Giovanni Paolo II in risposta alla sua *Lettera ai bambini nell'"Anno della famiglia"* (1994), in Supplementi di *Avvenire*, 23 dicembre 1994, *301* e 4 gennaio 1995, *2*.

relazionali fatte con persone significative. In tal modo essi sanno di Dio per via affettiva molto di più che per via intellettiva[7].

1.1.2. Una vera religiosità con particolari caratteristiche. Attenzione a una corretta comunicazione

Dalle ricerche si deduce come l'apertura al religioso che i bambini presentano evolve, grazie all'intervento educativo, fino alla maturità della fede. Anche i bambini possono esprimere questa maturità sebbene il loro comportamento religioso sia diverso da quello degli adulti. Il particolare modo con cui essi rispondono agli appelli dello Spirito consente, ancora una volta, di ribadire come la loro religiosità si definisce più nella linea dell'identificazione e dell'appartenenza affettiva che nella linea del solo conoscere. Un modo d'essere religioso, quello dei bambini e dei ragazzi, che risponde alle caratteristiche psichico-fisiche e spirituali proprie dell'età.

La disponibilità religiosa passa attraverso le "rappresentazioni" mentali caratterizzate dal tipo di sviluppo intellettuale legato alla materialità (Piaget). Anche se il fanciullo tra i sei e i dieci anni si apre a orizzonti nuovi, egli ragiona sul concreto e risente delle esperienze soggettive nonché degli effetti della relazione con gli altri. Tener conto delle rappresentazioni mentali di Dio significa porre attenzione alla comunicazione verbale e non verbale, non solo religiosa, che gli adulti hanno con i bambini. Occorre che questa si avvalga del linguaggio concreto perché non permangano e tanto meno non si accentuino forme errate di religiosità che oscurerebbero la vera immagine del Dio di Gesù Cristo. È questa la via per favorire, proprio nel più profondo della personalità in crescita, l'apertura radicale all'integrazione tra fede e vita; più concretamente, perché la fede battesimale – dono di Dio – si sviluppi all'interno dei dinamismi della crescita come vuole l'atto creatore e redentore di Dio.

Abbiamo privilegiato un quadro dei nostri destinatari che ci permette una conoscenza della loro disponibilità al religioso. Un aspetto questo della realtà dei bambini che dovrà essere arricchito da ulteriori verifiche anche sul campo delle nostre scuole per una mirata progettazione in ordine all'educazione religiosa, tenendo conto che anche nella Scuola Cattolica ci possono essere bambini appartenenti ad altre confessioni religiose.

1.2. Chiarezza delle mete

Sempre in ordine alla progettazione di una proposta religiosa integrata non basta conoscere che il bambino sia capace di interrogarsi su Dio e che sia in grado di fare esperienze religiose fino a raggiungere la meta alta della santità, bisogna anche sapere come la sua apertura al religioso vada educata e questo richiede di dover tener conto della totalità della sua persona per farlo giungere alla piena maturità della sua età. Diceva S. Teresa di Gesù Bambino nella sua autobiografia che ci sarebbero molti più santi se fin da piccoli si venisse indirizzati a fare la prima opzione per Dio, ossia a dare a Dio la prima risposta alle sue attese.

La vera preoccupazione degli educatori e delle educatrici non sarà allora tanto quella di ordine tecnico per risolvere i problemi, che pure ci sono, secondo i dati dell'ultima ricerca nazionale realizzata dal CSSC che rileva, ad esempio, uno scollamento tra Scuola Cattolica e comunità ecclesiale, tra scelte educative e presenza collaborante delle famiglie, ecc.[8], quanto piuttosto quella di natura teleologica.

Bisogna riconoscere che spesso manca nelle nostre attività una chiarezza sulle mete ultime, intermedie e prossime. Bisogna che nel progettare i livelli di crescita, sempre proporzionati alle condizioni dei nostri soggetti, si tenga conto che l'educazione religiosa si inserisce nell'educazione

---

[7] Cfr. J.-P. DECONCHY, *Structure génétique de l'idée de Dieu*, Lumen Vitae, Bruxelles 1967, pp. 103-139. Questi dati sono stati riconfermati da una piccola ricerca realizzata in una esperienza di tirocinio per sondare l'influsso degli adulti nei riguardi dell'immagine di Dio: M.L. MAZZARELLO, *Metodi, tecniche e strumenti di osservazione diretta*, in C. BISSOLI (a cura di), *Saper valutare per saper insegnare nell'IRC della scuola elementare*, Leumann (To), Elledici 1993, pp. 87-93.

[8] Cfr. sopra cap. 6.

in quanto tale e che si estende fino alle dimensioni del religioso e del religioso cristiano nella specifica connotazione cattolica.

Senza questa chiarezza come sarà possibile progettare un itinerario di educazione religiosa, realizzarlo in modo adeguato e sentire la necessità di verificare il risultato ottenuto?

Da questo punto di vista, è davvero importante per una Scuola Cattolica la creazione di una situazione educativa e didattica rispettosa degli alunni e dell'apporto specifico dato dall'Irc all'interno del curricolo scolastico, arricchito da autentiche esperienze di spiritualità e di fede realizzate in momenti opportunamente previsti dal Piano dell'offerta formativa, declinati nei piani di studio personalizzati e offerti a chiunque voglia avvalersene.

Penso a un insegnamento della religione culturale bene inserito nel curricolo scolastico e delineato con attenzione:

- all'*interesperienzialità* o al confronto con l'esperienza personale dell'alunno per non isolare i contenuti appresi con l'esperienza di vita anche religiosa; questo per evitare accentuazioni cognitivistiche che non si addicono all'educazione religiosa;
- all'*interdisciplinarità* o al necessario raccordo/dialogo con tutte le altre discipline e ambiti disciplinari presenti nel piano di studi personalizzato dell'alunno;
- alla *relazionalità* o al rapporto personale nella relazione educativa, che si nutre del costante dialogo tra alunno ed insegnante;
- alla *convivenza civile* o al contesto delle diverse "educazioni" che devono sostenere trasversalmente l'impegno didattico di ogni disciplina[9].

All'interno del percorso indicato, penso anche alle opportunità di ampliamento dell'offerta formativa da valorizzare in una Scuola Cattolica per integrare la formazione culturale che gli alunni ricevono dall'Irc con esperienze di fede**.** Penso allora a un cammino di fede fatto in sintonia con le feste liturgiche: l'avvento in preparazione al Natale; la quaresima in preparazione alla Pasqua; il tempo pasquale con il suo culmine nella Pentecoste. Penso alla ricaduta che queste esperienze spirituali hanno sul senso di appartenenza alla comunità educante e quindi alla Chiesa**.** Penso al coinvolgimento fattivo in iniziative di solidarietà anche interculturali e interreligiose.

Nella prospettiva dell'ampliamento dell'offerta formativa a cui si è fatto accenno, sia l'Irc che il cammino di fede sono momenti forti dell'educazione religiosa. Ma essi vanno condivisi in primis con i genitori e le famiglie, con gli educatori ai diversi livelli per facilitare tutti insieme la formazione integrale degli alunni all'interno di un quadro di pastorale scolastica che esprime in pieno le potenzialità della scuola nel suo rapporto con la comunità ecclesiale. Per questo, parliamo di un'educazione religiosa integrata tra scuola, famiglia, comunità ecclesiale. Non si tratta di appesantire con tanti stimoli la vita dei fanciulli, ma di trovare vie di essenzialità e di convergenza tra gli educatori sul terreno delle buone relazioni e della testimonianza.

1.3. La dimensione religiosa nella prospettiva della riforma scolastica e dell'educazione globale

Non bisogna mai perdere di vista la crescita dei soggetti nella loro completezza.

Come sappiamo, la scuola oggi non si definisce più solo in rapporto ai contenuti da assimilare, ma come un processo della persona che, nella varietà delle esperienze, apprende ad esprimersi, a comunicare, a interrogare la realtà, a diventare sempre più se stessa. È quanto si rileva dalla *mens* della riforma che ha introdotto il concetto di *personalizzazione* per permettere all'alunno di esprimere e sviluppare al meglio le proprie capacità e di raggiungere la migliore formazione integrale a lui possibile. In questo senso la Scuola Cattolica si trova decisamente in sintonia con le *Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati* e con il *Profilo educativo culturale e professionale dello studente* al raggiungimento del quale un apporto significativo viene dato

---

[9] Cfr SERVIZIO NAZIONALE IRC-CEI (a cura del), *"Raccomandazioni" per il contributo specifico dell'IRC all'elaborazione dei Piani di Studio Personalizzati nella scuola primaria*, Roma 2004, 4.

dall'Irc[10], che nella Scuola Cattolica – proprio per la sua natura – non viene mai sottoposto alla scelta[11].

1.3.1. Lo specifico dell'Irc e il dialogo tra le discipline

L'Irc, fin dalla scuola primaria può aiutare gli alunni a raggiungere una prima sintesi tra fede e cultura. Il dialogo e la sintesi fra "fede e cultura" vengono, infatti, realizzati attraverso l'integrazione dei diversi contenuti del sapere, dell'agire e del fare umano specialmente nelle varie discipline scolastiche, alla luce del messaggio evangelico. Il tutto con attenzione alla gradualità didattica che, nel rispetto della psicologia dei bambini, assicura dapprima un sostegno alla categorie esperienziali per approdare solo nel secondo biennio ai quadri propriamente disciplinari e alla conoscenza organizzata.

Per concretizzare il discorso è importante evidenziare che l'apporto, proprio della religione, alla proposta formativa culturale globale della Scuola Cattolica è quello di connotare cristianamente comportamenti, progetto di vita, visioni dell'uomo e della storia, che il fanciullo va gradualmente maturando nell'acquisizione delle competenze e nella costruzione del proprio futuro. Questa è propriamente la sfida della Scuola Cattolica: attraverso il dialogo favorire, alla luce del messaggio evangelico, una visione organica del sapere e un legame con la vita. Chiaramente il dialogo richiede una buona relazione tra docenti, educatori, genitori e alunni.

In questo orizzonte l'attenzione alla persona non riguarda più questo o quell'aspetto ma la totalità. Ancora una ragione per dire che la dimensione religiosa viene considerata nell'ottica della globalità. Di questo ogni Scuola Cattolica è consapevole, quello che forse bisogna assumere meglio è che non c'è scissione tra educazione "tout court" ed educazione religiosa, tra educazione religiosa ed educazione cristiano-cattolica. Pertanto tutti i gradini vanno percorsi mediante interventi educativi formali, non formali, informali.

La consapevolezza che ne scaturisce è che c'è ancora tanto da fare per approfondire il significato dell'educazione religiosa nell'ampio orizzonte delle diverse educazioni, indipendentemente da una data confessione religiosa e sulla base di un chiaro concetto di religiosità e di religione.

1.3.2. Altre offerte formative per arricchire l'esperienza religiosa

Si ammette che l'essenza dell'esperienza religiosa è l'incontro con Dio, ma bisogna dire che è pure l'incontro con se stessi, con gli altri, con il mondo, e il tutto assume valenza trascendente se letto in chiave dell'incontro con Dio, pena il creare delle scissioni nocive tra la dimensione religiosa e le altre dimensioni della personalità. Questo impegno unitario di formazione qualifica il rapporto con Dio, che va vissuto non solo nei momenti religiosi specifici, ma anche nell'impegno personale di ogni tipo. Tutto, se motivato da tale convinzione, può acquistare un valore religioso. In questa luce, bisognerebbe approfondire il significato dell'esperienza umana nella sua globalità e nel suo rapporto con quella propriamente religiosa, quindi il significato e la collocazione di quest'ultima nella vita della persona anche se si trova in età evolutiva.

Va ricordato che la scuola valorizza le esperienze, anzi a scuola le esperienze diventano patrimonio vitale che si fa cultura. Ogni esperienza tocca diversi aspetti, avviene nei riguardi di se stessi (individuale), del mondo (cosmica), degli altri (sociale), di Dio (religiosa), e ogni esperienza riguarda le dimensioni dell'*essere*, del *sapere*, del *saper fare* e del *sapere essere con*. Il riferimento

---

[10] Cfr. Decreto Legislativo del 19 febbraio 2004, n. 59 (allegati B e D).

[11] Ci limitiamo a ricordare quanto la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha espresso a riguardo dell'insegnamento della religione: cfr. *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, nn. 66-95.

è ai quattro pilastri individuati dal noto "Rapporto sull'educazione nel ventunesimo secolo", pubblicato con il titolo significativo *Nell'educazione un tesoro*[12].

In piena sintonia con una visione completa di educazione ci si può confrontare con il fanciullo "bene educato" che è capace – secondo la possibilità insite nell'età – di autocontrollo e di autodeterminazione proprio nel suo rapportarsi con l'altro (uomo, natura, Dio).

È importante aver presente che dire esperienza vuol dire coinvolgimento e che questo riguarda una molteplicità di situazioni che anche i fanciulli della scuola primaria dovranno essere capaci di valutare con i parametri delle *competenze* che vanno acquisendo grazie alle *conoscenze* e *abilità* richieste dal loro grado scolastico.[13] A questo scopo, i piani di studio personalizzati permettono alla scuola di aprirsi a molteplicità di situazioni e di circostanze, favorendo la crescita dell'alunno negli ambiti dell'*Identità* (costituita dalle dimensioni della "conoscenza di sé", della "relazione con gli altri", dell'"orientamento"); degli *Strumenti culturali da acquisire* (tra cui la riflessione sulla dimensione religiosa dell'esperienza umana e l'insegnamento della religione cattolica); della *convivenza civile* (tra cui i "diritti-doveri del cittadino" e la ricerca per sé e per gli altri di "un benessere fisico strettamente connesso a quello psicologico, morale e sociale").

Alla luce del personalismo cristiano, il percorso indicato nel *Profilo* lascia intravedere un quadro di riferimento nel quale la dimensione religiosa è esplicitamente presente nella formazione della personalità dell'alunno. Integrando i vari contributi educativi nelle forme possibili in una Scuola Cattolica, e senza nulla perdere dello specifico religioso, l'idea di "personalizzazione" mette davvero l'alunno nella condizione di maturare, una chiara visione cristiana, vale a dire di assumere una giusta idea del Dio di Gesù Cristo e del senso di appartenenza ecclesiale.

2. L'EDUCAZIONE RELIGIOSA COME ESPERIENZA TOTALIZZANTE

Veniamo ora a tradurre in un'ipotesi di educazione religiosa le considerazioni appena fatte. È un'ipotesi che è andata maturando in me con attenzione, da un lato alle *Indicazioni nazionali* espresse negli *Obiettivi specifici di religione cattolica*[14], e dall'altro con le scelte della Cei in ordine alla pastorale dell'iniziazione cristiana[15]. Si tratta di fare interagire, nel pieno rispetto della distinzione e della complementarietà[16]; l'insegnamento scolastico della religione con l'educazione alla fede attorno ad una categoria di forte pregnanza umana e religiosa, qual è quella del "coinvolgimento".

2.1. Prospettiva metodologica del coinvolgimento

Educare all'apertura all'Altro è educare all'esperienza religiosa che richiede di lasciarsi coinvolgere in prima persona. L'opera degli educatori/delle educatrici sarà quella di non trascurare

---

[12] Cfr J. DELORS (a cura di), *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo*, Armando Editore, Roma 1997.

13 I testi normativi della Riforma scolastica usano più volte i termini "capacità", "conoscenze", "abilità", "competenze". In questo si sottintende una scelta di campo: l'educazione deve essere l'assunzione personale del processo di circolarità tra "natura", "cultura", "vita" (cfr. MIUR, *Raccomandazioni per l'attuazione delle Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati nella Scuola Primaria*. Allegato al Decreto ministeriale n.100 del 18 settembre 2002, Roma 2002).

[14] Cfr. DPR 30 marzo 2004, n. 122: *Approvazione degli Obiettivi specifici di apprendimento propri della religione cattolica nelle scuola primarie*, in GU n. 109, del 11 maggio 2004. Vedi pure SERVIZIO NAZIONALE IRC-CEI (a cura del), *"Raccomandazioni", o.c.*, n. 4-11.

[15] Cfr. CEI-CONSIGLIO PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana: catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi*, Paoline, Milano 1999; SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida Per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Elledici Leumann (To), 2001.

[16] Nei termini sopra indicati si era espresso Giovanni Paolo II nel 1984 parlando al clero di Roma. La sua posizione è stata poi ripresa da altri documenti: CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la catechesi*, Libreria, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, nn. 73-75; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Insegnare religione cattolica oggi* (1991), nn.13-14.

nessun espediente per rendere attivi bambini e ragazzi. Il coinvolgimento è un principio educativo troppo importante perché è in gioco la risposta personale che non può mancare in nessun membro del gruppo classe anche se appartenente ad altre religioni. E questo perché da ogni autentico "credo" scaturisce un comportamento "onesto".

Si comprende meglio quanto appena premesso se si considera che la prospettiva metodologica da cui ci poniamo risponde ai principi della relazionalità, della motivazione, della partecipazione, che valorizzano le esigenze dell'impegno, della creatività, della libertà e della responsabilità. La prospettiva del coinvolgimento esprime meglio quanto è richiesto dall'ambiente educativo, vale a dire il ruolo essenziale dei fanciulli nella loro formazione insieme con gli educatori.

È interessante notare – e ogni educatore ne fa esperienza – quanto gli alunni si lascino coinvolgere quando si tratta di partecipare attivamente a esperienze di solidarietà, di preghiera, di animazione a favore di altri più piccoli (ad esempio, verso i bambini della scuola dell'infanzia), sempre che il clima relazionale sia positivo.

L'esperienza è un vissuto e questo nel processo educativo e didattico porta con sé una serie di passaggi intelligenti:
- dal fatto umano e cristiano della solidarietà-carità, alla tematizzazione del vissuto;
- dal vissuto tematizzato, alla problematizzazione con le domande di senso che emergono;
- dalla comprensione cristiano-cattolica, al senso ultimo dell'agire, del valore e delle condizioni per le quali si agisce.

Secondo quanto richiesto dalle *Indicazioni,* bambini e ragazzi passano gradatamente dall'"esserci" al "prendere coscienza" dell'esperienza, alla "coscientizzazione", alla problematizzazione e alla "riflessione" sul vissuto valorizzando gli strumenti culturali propri della religione cattolica.

Come si può notare ci si avvale del patrimonio cristiano che l'Irc trasmette con attenzione documentativa in interazione con le discipline e i metodi scolastici, mentre la catechesi lo annuncia alla luce dell'esperienza di fede che trova il suo culmine nel comandamento dell'amore il quale si esprime al massimo nel celebrare cristiano**.**

Come conseguenza alcuni punti fermi: le iniziative di educazione alla fede non possono sostituire l'Irc organizzato e attuato in tutta la sua dignità disciplinare e questo per la natura stessa della Scuola Cattolica che pone tra i suoi compiti il rapporto fede e cultura.

Tra gli elementi specifici del rapporto Irc ed educazione alla fede ricordiamo ancora una volta che se la catechesi di iniziazione cristiana, interpella il fanciullo nell'ascolto della Parola, nei sacramenti, nella diaconia e nella testimonianza, l'Irc mira alla conoscenza scolastica del cristianesimo e pertanto produce un evento culturale che per gli alunni ha come risonanza la fondazione critica (le fonti), il confronto interculturale, interdisciplinare e interreligioso.

2.2. Educazione religiosa e visione cristiana della vita

In quanto insegnamento curricolare, previsto dal progetto educativo della Scuola Cattolica, l'Irc va collocato in un contesto educativo, nel quale devono essere ben precisate le condizioni per sviluppare, con il "coinvolgimento" degli alunni, un retto comportamento.

L'impegno educativo, valorizzando il modo d'essere proprio dei fanciulli e il dono di Dio di cui sono portatori per natura e per grazia, favorisce la maturazione di alcuni essenziali comportamenti religiosi senza dei quali – nel contesto di una Scuola Cattolica - non si possono dire riuscite le stesse "competenze" previste al termine del primo ciclo.

Indichiamo di seguito questi comportamenti raggiungibili quali grandi obiettivi del processo formativo e insieme proponiamo anche alcune indicazioni metodo logiche.

2.2.1. Apprendono la verità che libera

Nelle articolazioni del *Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del primo ciclo di istruzione* si legge che il ragazzo acquisisce «la consapevolezza, sia pure in modo introduttivo, delle radici storico-giuridiche, linguistiche-letterarie e artistiche che ci legano al mondo classico e giudaico-cristiano dell'identità spirituale e materiale dell'Italia e dell'Europa; colloca, in questo contesto, la riflessione sulla dimensione religiosa dell'esperienza umana e l'insegnamento della religione cattolica»[17].

Secondo le possibilità della loro crescita, bambini e ragazzi sono via via capaci di conoscere, anche solo in modo globale, i nuclei essenziali del messaggio cristiano. Essi sono in grado di sapere che Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo; di percepire il significato della nascita di Gesù secondo i Vangeli e nella storia della salvezza; di comprendere che la vita terrena di Gesù e l'annuncio del suo Vangelo rivelano il Volto di Dio Creatore e Padre; di sapere che la Pasqua di Gesù è il centro della fede cristiana e che la comunità dei credenti in Gesù risorto è inviata nel mondo a diffondere il messaggio di speranza per tutti gli uomini.

Questa prima sintesi essenziale del messaggio cristiano, peraltro ben presente negli *Obiettivi specifici di religione*[18], è possibile che venga acquisita perché l'età tra i 7 e gli 11 anni si caratterizza per l'emergere dell'"attività razionale". Ora il fanciullo acquista consapevolezza di saper pensare anche se il suo pensiero è caratterizzato dalla logica concreta (Piaget), ossia egli impara per via induttiva: dall'esperienza alla conoscenza e da questa all'azione.

La ricerca scientifica come pure la pratica educativa documentano come le immagini utilizzate da Gesù nelle parabole evangeliche permettono al fanciullo di scoprire il Dio personale della Bibbia. Infatti, nel suo modo di apprendere, egli è incapace di avvalersi di proposizioni unicamente verbali, astratte. Tuttavia è in grado di entrare nella dinamica del racconto e di qui orientarsi verso il mondo esterno e aprirsi a nuovi interessi, grazie anche all'acquisizione dei concetti di tempo e di spazio. Concetti che gli rendono possibile una prima comprensione della stessa storia della salvezza narrata in modo lineare ed essenziale.

Entrare nella Bibbia, testo fondante della fede cristiana, vuol dire entrare in un mondo di comunicazioni. Comunicare è comprendere l'universo di Dio e degli altri, contemporaneamente simile e diverso dal nostro universo. L'alunno desidera comunicare, socializzare e questo lo porta a scoprire, conoscere e a uscire da sé. La valorizzazione della Bibbia fa dunque cultura. Pertanto essa va considerata non solo in se stessa, ma anche negli effetti prodotti nel tempo, nei segni e nei documenti che dal testo sacro scaturiscono: gli stili di vita evangelica, le espressioni artistiche, la vita e gli eventi forti della comunità cristiana, testi del magistero della Chiesa.

Perché i ragazzi possano maturare i comportamenti connessi alla conoscenza del messaggio cristiano, è necessario che tutta l'educazione sostenga il loro cammino di ricerca del trascendente. A questo contribuisce in particolare l'insegnamento della religione in interazione con le discipline scolastiche. Sviluppo affettivo, conoscenza, comportamento etico, richiedono infatti di essere integrati per l'armonia della crescita.

È dunque evidente che anche l'apprendimento dei contenuti dell'Irc contribuisce allo sviluppo della dimensione religiosa della personalità degli alunni. Si tratta di un bagaglio di conoscenza e di abilità le quali, attraverso un'azione didattica attenta alle dinamiche dell'apprendimento, diventeranno per i fanciulli una sorta di precomprensioni che nell'immediato e nel futuro consentiranno di valutare situazioni e comportamenti. È in questa prospettiva che l'educazione religiosa dà il suo contributo alle competenze personali indicate nel *Profilo* :

- «Esprimere un personale modo di essere e proporlo agli altri;
- interagire con l'ambiente naturale e sociale che lo circonda, e influenzarlo positivamente;

---

[17] *Le articolazioni del Profilo: strumenti culturali*, in Decreto Legislativo 19-2-2004, n. 59 (Allegato D).

[18] Vedi i nuclei essenziali della religione cattolica negli *Obiettivi specifici di apprendimento propri dell'Irc per la scuola primaria* (DPR 30 marzo 2004, n. 122); cfr. SERVIZIO NAZIONALE IRC-CEI (a cura del), *"Raccomandazioni" per il contributo specifico dell'IRC all'elaborazione dei Piani di Studio Personalizzati nella scuola primaria*, *o.c.*

- risolvere i problemi che di volta in volta incontra;
- riflettere su se stesso e gestire il proprio processo di crescita, anche chiedendo aiuto, quando occorre;
- comprendere, per il loro valore, la complessità dei sistemi simbolici e culturali;
- maturare il senso del bello;
- conferire senso alla vita».

2.2.2. Crescono nella consapevolezza della propria identità

Nella scuola primaria l'alunno comincia a prendere coscienza «delle dinamiche che portano all'affermazione della propria identità». L'impegno educativo - come sostenuto nel *Profilo* - dovrà essere orientato in questo senso.

Il bisogno di essere se stessi, di acquisire una propria identità personale è sostenuto dal processo di identificazione con genitori e/o adulti significativi capaci di testimoniare i valori connessi con la vita. Il processo di identificazione costituisce l'*humus* nel quale si matura la consapevolezza del dono ricevuto da Dio creatore e redentore. Precisamente, l'esperienza di essere figli/figlie, fratelli/sorelle all'interno della propria famiglia (o in alternativa nei gruppi, a scuola), aiuta gradualmente a comprendere il significato vocazionale della chiamata battesimale: essere in Gesù "figli" di Dio e "fratelli" nella comunità ecclesiale.

Da questa presa di coscienza, illuminata e approfondita dal "sapere" religioso e sperimentata negli itinerari di iniziazione cristiana, ne deriva una graduale maturazione degli atteggiamenti di fiducia e sicurezza che interagiscono positivamente nella crescita cristiana permettendo di vivere le esperienze in modo filiale come risulta dai comportamenti propri dell'età e che l'educazione religiosa è chiamata a sostenere.

Avvalendosi di tempi opportuni, compito dell'educazione religiosa sarà quello di favorire la maturazione di atteggiamenti quali: la consapevolezza di essere amati da Dio Padre; la stima nella preghiera; l'attenzione a leggere negli avvenimenti della vita quotidiana i segni della presenza di Dio; la disposizione alla solidarietà; la sicurezza di essere sempre accolti dal Padre quando pentiti si chiede perdono.

Alla luce dell'offerta formativa che propone anche esperienze di fede, **il** "Catechismo per l'iniziazione cristiana" costituisce un sicuro punto di riferimento.. Esso avvalendosi di modelli significativi per la vita dei nostri soggetti intende guidare il processo di identificazione nel quale la componente affettiva si intreccia saldamente con quella cognitiva. L'una influenza l'altra ed entrambe caratterizzano lo stile e il ritmo di apprendimento del fanciullo. Anche sotto questo aspetto acquista chiarezza la relazione tra insegnamento scolastico della religione e annuncio cristiano, tra scuola e gruppo di riflessione e di preghiera, tra lavoro didattico e celebrazione cristiana.

2.2.3. Imparano a vivere nel gruppo classe

La scuola primaria è l'età della prima socializzazione. Gli alunni imparano a interagire con i coetanei e con gli adulti. Il desiderio di "provarsi" e di "affermarsi" si traduce in esperienze che l'educazione religiosa permette di arricchire mediante un corretto approccio alla Bibbia e ad altri documenti della fede cristiana.

In un progetto di educazione religiosa le esperienze profonde, connesse anche con la vita relazionale, vengono illuminate dalla Bibbia, che – come si è già rilevato – nelle lezioni di religione è approfondita quale documento fondante e nella catechesi viene accolta come Parola di Dio da celebrarsi nella liturgia e da viversi nei primi impegni concreti di servizio. Con questa visione i ragazzi si aprono a una graduale e sempre più profonda percezione della propria appartenenza al gruppo e dal gruppo alla comunità ecclesiale. E questo proprio perché essi vanno via via imparando ad autocoinvolgersi in concreti progetti operativi, al di là dei loro interessi immediati. In questo senso diventano capaci di estendere il loro senso di appartenenza oltre l'ambito della famiglia e di stabilire un

contatto più significativo (allargato) con gli adulti educatori e un rapporto più intenso con i propri coetanei nei gruppi di appartenenza.

Per i motivi indicati si comprende come la Scuola Cattolica costituisca un "luogo" privilegiato nel quale gli alunni possano fare l'esperienza del saper vivere l'incontro con se stessi, con gli altri, con il mondo, con Dio. E in tal modo sentirsi fratelli, membri di una comunità universale-cattolica dove l'"ascolto", il "rispetto", la "tolleranza", la "cooperazione" e la "solidarietà" sono espressioni di convivenza civile che il Vangelo aiuta a comprendere e a vivere con l'originalità propria della realtà di ogni gruppo classe. Da rilevare ancora che la metodologia della *traditio* e della *redditio* (consegna e professione della fede) permette di raggiungere ciascuno nelle sue profonde aspirazioni.

L'obiettivo che l'educazione religiosa dovrà raggiungere in vista di maturare l'appartenenza ecclesiale sarà il seguente: collaborare per la realizzazione del gruppo classe con la disponibilità di chi cerca non solo la sua realizzazione, ma anche quella degli altri. Si richiede una serie di atteggiamenti che maturano verso la competenza espressa nel *Profilo* come il «conferire senso alla vita».

2.2.4. Scoprono i propri doni e li mettono a servizio

L'alunno che via via acquisisce una graduale consapevolezza della propria identità e riesce a comunicarla si pone verso la realtà naturale e sociale in atteggiamento più sereno lasciando emergere nuove abilità che si concretizzano nella disponibilità all'impegno creativo quale risposta al bisogno di una giusta valorizzazione di sé. In questo egli è sostenuto dalla valutazione positiva maturata anche alla luce del giudizio che adulti e coetanei esprimono nei suoi riguardi.

La presa di coscienza del proprio valore è alla base di un adeguato atteggiamento religioso. Così, è indispensabile che i fanciulli acquisiscano la consapevolezza, attraverso l'accettazione degli altri, che la loro vita è importante davanti a Dio. Essi, pertanto, dovranno essere aiutati a scoprire i propri talenti come potenzialità da sviluppare e da esercitare nelle relazioni, rispettosi dei valori richiesti dalla *convivenza civile*, e nell'incontro con la natura che sottintende l'ambiente urbano e naturale nei riguardi del quale esprimere il rispetto dovuto che si traduce nella tutela del creato.

Ossia, accanto alla scoperta dell'universo personale, il ragazzo comincia ora a valorizzare le realtà terrestri assumendo, insieme agli amici, il proprio ruolo nel rendere più bello l'ambiente in cui vive. Infatti, l'educazione religiosa lo aiuta a scoprire il valore dell'ambiente che impara a rispettare, conservare, migliorare, ricordando - come si esprime il *Profilo* - che è «patrimonio a disposizione di tutti».

Tutto questo richiede un insegnamento della religione attento al rapporto uomo-Dio come indicato negli *Obiettivi specifici di apprendimento della religione.* Si tratta pertanto di contribuire a far maturare negli alunni alcuni importanti atteggiamenti, quali: il rispetto di sé e degli altri; la disponibilità a mettere i propri doni a servizio degli altri; l'apertura a scoprire i doni di Dio come potenzialità da sviluppare e da esercitare per un'ordinata convivenza nella società attuale pluralistica ed esigente.

Ogni alunno viene così aiutato a maturare nella competenza di saper «interagire con l'ambiente naturale e sociale che lo circonda influenzandolo positivamente».

2.2.5. Vivono i valori evangelici nell'agire morale

Lo stile del fanciullo che cresce e ama la vita, che s'impegna nel gruppo e scopre con i compagni i valori del Vangelo ha sempre bisogno del confronto con gli educatori per riconoscere, nel concreto del proprio agire, il comportamento giusto da seguire. E questo perché in loro vada gradualmente strutturandosi una vita onesta e produttiva secondo il comandamento dell'amore.

Nel processo di assimilazione dei valori rimane di estrema importanza che genitori, insegnanti ed educatori con la loro condotta, costituiscano il paradigma per eccellenza del retto agire morale in quanto essi, con la loro vita e in forza della valenza affettiva che matura nelle buone relazioni, incidono fortemente sull'orientamento di vita dei ragazzi.

Nel processo di educazione religiosa occorrerà, tra l'altro, aver presente che i nostri soggetti si trovano spesso a dover conciliare situazioni le più disparate, talvolta anche contraddittorie e ambivalenti: oltre alle problematiche familiari, il più delle volte il vuoto educativo degli ambienti ricreativi; l'influsso dei media sul modo di pensare e sul comportamento; gli stimoli del gruppo amicale che possono anche contrapporsi a quelli del gruppo parrocchiale di iniziazione cristiana.

L'attenzione al ragazzo dovrà orientare a dosare gli obiettivi – quali indicati negli Osa di religione – in modo da far maturare: il rispetto del creato, la giustizia, la pace; il valore della vita come dono e impegno, il rispetto del bene comune per una "convivenza civile" che nello specifico dell'età si esprime nel valore del vivere insieme.

3. ALCUNE ANNOTAZIONI CONCLUSIVE

Enucleiamo le nostre osservazioni attorno a tre punti

3.1. Educare la dimensione religiosa della vita e aprire al senso del trascendete

In queste pagine sono stati indicati elementi per un progetto di educazione mirato a far crescere bambini e ragazzi nella dimensione religiosa della vita. Siamo partiti da un concetto di educazione religiosa intesa come dimensione fondamentale dell'educazione ordinata alla crescita integrale della persona. Essa pertanto offre potenzialità insospettate perché apre la persona a cogliere la dimensione trascendente della realtà.

In altri termini, fin dalla scuola primaria è necessario ispirare la consapevolezza del concreto invisibile che ci circonda e che apre la via per incontrare Dio. Si tratta di imparare a leggere la dimensione religiosa della vita e della storia offrendo un contributo di alta qualità alle discipline scolastiche (storia, geografia, italiano, scienze, arte, ecc.) i cui *Obiettivi specifici* favoriscono questa dimensione.

3.2. La categoria del coinvolgimento è ricca di potenzialità per l'educazione religiosa

L'apertura al religioso del fanciullo, la sua capacità di interrogarsi su Dio e le realtà trascendenti richiedono un'educazione che mette in atto metodi, linguaggi, strategie ordinati a stimolare e promuovere motivazioni alte per cui essi sono capaci di lasciarsi coinvolgere, anzi diventano loro stessi promotori di esperienze religiose totalizzanti. E questo perché, nella concretezza propria della loro età, gli alunni percepiscono la relazione tra il dire e il fare e si attivano generosamente a tradurre in atto le esigenze dello spirito.

Ecco allora che l'educazione religiosa si esprime nell'impegno concreto che traduce in esperienze di vita i valori evangelici.

La categoria del coinvolgimento riguarda anche tutta la comunità educante all'interno della quale l'insegnante di religione favorisce la convergenza verso una ricerca comune. Alla luce dell'umanesimo cristiano tutti devono contribuire al progetto che Dio ha sui ragazzi orientandoli verso il loro progetto di vita. È chiaro che l'Irc dovrebbe fare come da amalgama.

3.3. Educazione religiosa e centralità dell'Eucaristia nella Scuola Cattolica

L'Eucaristia ha permesso a tanti bambini e ragazzi di raggiungere la misura alta della santità. Dove trovare fin da piccoli la forza che viene dall'amore per operare secondo il Vangelo quando l'ambiente non è sempre favorevole, quando non sempre l'educazione proposta da una Scuola Cattolica trova concordi nella pratica gli educatori, compresi i genitori?

L'educazione centrata sull'Eucaristia è l'espressione esprime nel modo più pieno la centralità di Gesù Cristo e del suo messaggio, ampiamente sostenuta dagli *Obiettivi specifici di religione.* [19]

Sul valore vitale di questa centralità si sono espressi gli stessi ragazzi. In un sondaggio condotto sull'educazione religiosa in alcune Scuole Cattoliche si coglie che gli alunni, dopo aver conosciuto la Persona di Gesù Cristo con gli strumenti culturali di cui la scuola dispone intraprendono con la catechesi un cammino di crescita nella fede. Dalle risposte fornite, la catechesi viene delineata come "annuncio di Gesù Cristo" e "invito alla sua sequela"; ha come momento forte la "celebrazione sacramentale" e matura il "senso di appartenenza ecclesiale"[20].

I valori evangelici che l'Eucaristia ispira e comunica nella fede sono infatti una realtà universale. Questo anche i fanciulli lo comprendono considerando che essi non fanno distinzioni di lingua, di razza e di religione, ma semplicemente sanno accogliersi come lo dimostra l'esperienza.[21]

---

[19] Cfr. G. TOSONI, *Gli Osa di religione cattolica. Le scelte, i significati, i metodi*, in «Scuola e didattica», 1 settembre 2004, *1*, pp. 87-90.

[20] Cfr M.L. MAZZARELLO, *Sondaggio sull'educazione religiosa in alcune istituzioni salesiane in Italia*, in F. DESRAMAUT (a cura di), *Proporre la fede nella cultura contemporanea*, EDB, Paris 2004, pp. 243-255.

[21] Cfr AA.VV., *Insegnare religione nel pluralismo*, Elledici, Leumann 1996.